

NATALE BALDI

LA POLEMICA SULLA ROMANITA' DI LUGO

L'opinione, secondo cui si ritiene motivo di legittimo orgoglio, di grande nobiltà ed onore per una città o per una località l'origine romana, per quanto discutibile è tuttavia profondamente radicata nella coscienza e nella cultura dei popoli civili, soprattutto latini: di conseguenza, quando l'origine romana non sia facilmente documentabile da una ininterrotta continuità di vita civile fino dall'epoca romana o da ritrovamenti archeologici o da altre testimonianze, o, peggio, quando essa sia incerta od ipotetica, sono sorte, da parte di studiosi e cultori di cose locali, ricerche, deduzioni, ipotesi, discussioni, e spesso anche polemiche, talora violente.

Nessuna meraviglia quindi che anche fra i numerosi studiosi e ricercatori della storia civile di Lugo, le cui origini erano, nei secoli scorsi, completamente avvolte nel mistero, sia nata, nel fervore degli studi e delle ricerche dell'Umanesimo, che a Lugo ebbe vita fiorente per esimi latinisti, la questione della sua romanità, che, ben presto, si arricchì del contributo di numerose opere, ma si ingarbugliò, fino a trasformarsi in una polemica verbosa e sterile, priva com'era degli indispensabili sussidi e criteri che solo la geologia, l'archeologia, la filologia, ecc., avrebbero potuto dare nei secoli seguenti, attraverso la critica e la serena disamina di fatti o scoperte positive.

Il sorgere e il formarsi dell'ipotesi dell'origine romana di Lugo sono avvenuti secondo l'indirizzo e la tecnica di certe correnti umanistiche, che, appoggiandosi all'autorità degli autori classici, finivano per deformare spesso il senso delle loro affermazioni, piegandolo a particolari interpretazioni a favore di tesi non dimostrabili. Per primo, nel secolo XVI, un teologo dei Minori Conventuali di Lugo, Bartolomeo Baffi, nato a Lucignano (Arezzo), — tanto insigne da esser stato chiamato al Concilio di Trento e da avere te-

nuto per molti anni la cattedra di Metafisica dell'Università di Pavia —, nell'orazione latina *De Lugi nobilitate* (1564), e poi nella prima metà del secolo XVIII lo storico maggiore di Lugo, fra Girolamo Bònoli, nella *Storia di Lugo* (1732), posero tutti gli elementi della questione. Essi attinsero in gran parte a notizie ricavate da un *Libro d'oro* (che si dice compilato a sua volta in Lugo fin dal 1302 con notizie desunte dagli *Annales Ecclesiae Ravennat.*, ampliato e conservato nell'Archivio Comunale fino al 1671, anno in cui fu consegnato ai Cappuccini di Lugo per ricavarne una storia per le stampe, e quindi trafugato in maniera romanzesca, nè più ritrovato) (1); e cercarono inoltre di convalidare le loro affermazioni con l'autorità di opere e di autori classici.

Secondo il Baffi, e, sulla sua testimonianza, il Bònoli, la *Sylva Litana*, di cui parlano Tito Livio (2), Cicerone (3), Frontino (4), Polibio (5), doveva identificarsi nei grandi boschi di querce della Romagna, stendentisi, nell'età di mezzo, dall'Appennino al mare, fra paludi continue, dei quali, oltre ai nomi di *S. Pietro in Sylvis*, *S. Lorenzo in Sylvis* e *S. Bernardino in Sylvis*, altro non era rimasto, nella nostra epoca, che il bosco di Fusignano, scomparso nell'ultimo conflitto. Il tempio nazionale dei Galli Boi e Sènoni, che sorgeva in mezzo alla Selva Litana, doveva trovarsi nella località in cui sorge Lugo, che quindi avrebbe preso l'attuale nome da *Lucus Dianae*. Di conseguenza tutti i fatti storici legati a quelle due notizie dovevano essere avvenuti nel territorio lughese, a maggiore conferma della romanità di Lugo, che, nell'orazione del Baffi, è posta come primo argomento della sua nobiltà.

Così nel Lughese sarebbe avvenuta la sconfitta del console L. Postumio Albino, del 216 a. C., per opera dei Galli Boi, alleati dei Cartaginesi; così, dopo la conquista romana di tutta la Gallia Togata, avvenuta nel 192 a. C. per opera di P. Scipione Nasica, un pretore, inviato dal proconsole M. Emilio Lepido nella località del tempio dei Galli, avrebbe dato il proprio nome Licio all'abitato sorto attorno al tempio di Diana, chiamandolo *Forum Licii* e privilegiandolo della fiera e del mercato. Dice il Baffi: « Primum igitur olim oppidum hoc Licii Forum appellatum fuisse in quibusdam

(1) *Storia di Lugo ed annessi*, opera del P. Maestro F. GIROLAMO BÒNOLI lughese. In Faenza 1732, pp. VIII-XI.

(2) *Ab U. C.*, XXIII, 18.

(3) *Tusc.*, I, 89.

(4) *Strat.*, I, 6, 4.

(5) *Hist.*, I, 3.

annalibus manuscriptis, antiquissimis tamen litteris mandatum fuisse compertum est: antiqui enim eum locum, in quo instituebantur nundinae, ad quas totius Provinciae mercatores merces suas afferebant. Forum appellabant, vel ab ipsius nomine, qui nundinas instituebat, vel propter aliquam aliam causam » (6). E avvalorava le sue affermazioni con un passo di Plinio il Vecchio (7), in cui nella descri-

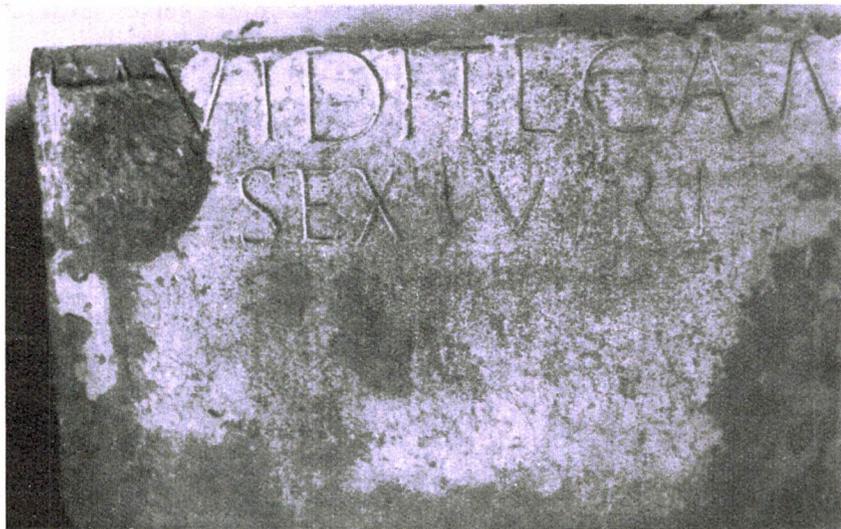


Fig. 1 — Lapide di Tito Avidio. - S. Potito, Chiesa arcipretale.

zione della regione VIII dell'ordinamento amministrativo augusteo, cioè l'Emilia, dopo gli *oppida*, quali « Caesena, Claterna, Forum Clodii, Livii, Popilii, Truentinorum, Cornelia » è citato, in alcuni manoscritti, un « Forum Licii », in cui volle identificata l'antica Lugo.

Così il Bònoli sostiene perfino la tesi che il Secondo Triumvirato Romano sia stato ratificato nel territorio fra Bagnacavallo, Cotignola e Lugo, anzichè nelle vicinanze di Bologna, sul Lavino, com'è tradizione, appoggiandosi anche all'autorità di autori allora celebri, quali il Biondo, il Sansovino, il Tonduzzi, che credettero di trovare nella configurazione idrografica del territorio lughese gli elementi, che caratterizzano il luogo dell'incontro dei Triumviri,

(6) BAFFI, *De Lugi nobilitate*, p. 7.

(7) PLINIO, *Nat. hist.*, III, 20.

secondo la versione di Plutarco (8). Così ancora il Baffi sostiene che durante l'invasione dei Visigoti il castro romano di Lugo sarebbe stato distrutto, ma immediatamente ricostruito: « *Paucis tamen post annis sic vires recuperavit, sic prospera ac pollens facta est, ut rerum omnium accessionem fecerit, et magis quam antea floruerit* » (9). Nella guerra gotica Belisario avrebbe dato inizio alla costruzione della rocca e vi avrebbe posto il suo quartier generale, durante l'assedio di Ravenna, in cui fu fatto prigioniero Vitige, re dei Goti (10). In seguito la selva di Lugo sarebbe stata donata da Giustiniano alla Chiesa di Ravenna, governata dall'arcivescovo Agnello (11).

Tuttavia per una maggior esigenza critica, il Bònoli sentì la necessità di affiancare all'autorità delle notizie e degli autori antichi e degli umanisti, un altro genere di argomenti. Descrive perciò, come prova di indiscussa romanità, i ricordi funebri romani, ritrovati nel territorio lughese dal tempo del fervore umanistico fino ai suoi tempi: la lapide (fig. 1) del liberto Tito Avidio di S. Potito (12); la lapide (fig. 2) di Sesto Ebidio di Villa S. Martino, che indica l'appartenenza degli Ebidi alla tribù elettorale Pollia, da cui dipendevano *Forum Cornelii* (Imola) e *Faventia* (13); e il cippo di S. Giacomo di Lugo (fig. 3), quasi illeggibile, scoperto alla fine del secolo XVII a Bizzuno, nella strada chiamata da tempo *Locus Tombarum* (l'attuale via Tomba), con altro materiale archeologico, come « marmi con caratteri incogniti, mattoni di smisurata grandezza e di forme e figure diverse, rottami di statue, fondamenti di fabbriche antiche, e simili » (14). Nelle sue particolareggiate descrizioni egli sembra pensare modernamente che il ritrovamento di tombe e di ricordi funebri è l'indizio più sicuro, nella stragrande maggioranza di casi, di una vita svoltasi anche in età anteriori, perchè le tombe sorgono laddove si vive e continuano nei secoli a parlare un loro muto linguaggio, che ci permette di ricostruire la vita di un mondo, scomparso anche da millenni, nei suoi aspetti religiosi, politici, economici, etnici, ecc. Inoltre a sostegno dell'attribuzione del Tempio di Diana, egli racconta la scoperta che sarebbe avvenuta nel 1706,

(8) BÒNOLI, op. cit., pp. 5-6.

(9) BAFFI, op. cit., p. 9.

(10) Idem, l. c.

(11) BÒNOLI, op. cit., p. 12.

(12) Idem, p. 375.

(13) Idem, pp. 381-384.

(14) Idem, p. 390.

mentre i Cappuccini di Lugo scavavano un pozzo nel loro chiostro, di un pozzale di marmo e del relativo pozzo a circa m. 3,50 di profondità, con un'iscrizione latina che ne dichiarava l'appartenenza al tempio di Diana, ma che purtroppo non fu possibile recuperare « per cagione dell'acque sorgive e fetenti, che uscirono con violenza dal pozzo » (15).



Fig. 2 — Lapide di Sesto Ebidio. - Villa S. Martino, Chiesa arcipretale.

C'erano stati, è vero, nei secoli XV e XVI accenni all'impossibilità di una Lugo romana e dubbi sull'antichità del suo castello: autori enciclopedici, quali Biondo Flavio nell'opera *Italia Illustrata* e il frate Leandro Alberti nella *Descrizione di tutta Italia*, e il grande architetto idraulico Gio. Battista Aleotti di Argenta (16) avevano affermato che a Lugo e nel suo territorio c'erano state anticamente solo acque, paludi e selve, tanto da essere perciò in seguito chiamato Lugo, da *lucus*, l'abitato ivi sorto. Nonostante ciò, la storia del Bònoli, compilata, pur tra qualche grossolana o fantastica affermazione, con sufficiente preparazione critica, era diventata ormai il testo autorevole, che avvalorava la tesi della ro-

(15) Idem, pp. 2-3.

(16) *Difesa di GIO. BATTISTA ALEOTTI di Argenta, Architetto, per riparare alla sommersione del Polesine di S. Giorgio, e alla rovina dello Stato di Ferrara*, Ferrara 1601, p. 11.

manità di Lugo, allorquando, dopo un'indiretta e fugace negazione di essa in un volume del ferrarese Antonio Frizzi (17), don Giacopo Sangiorgi, professore di Umanità e di Eloquenza, pubblicando nel 1792 una *Vita di Sant'Ilaro, abate di Galeata e protettore di Lugo*, al cap. XXXII dichiarava incidentalmente che l'esistenza dell'abitato di Lugo non poteva essere anteriore al 1170, non essendovi alcuna prova o documento di essa precedente a quella data.

Ciò fece scoppiare violentemente la polemica. Al Sangiorgi rispondeva nel 1794 il canonico Francesco Leopoldo Bertoldi di Argenta con un solido volume di *Notizie storiche dell'antica Selva di Lugo*, dedicato al Priore ed agli Anziani della Comunità di Lugo: dottissimo e poligrafo d'eccezione, egli, portavoce della Comunità di Lugo e dei circoli culturali della città, portava a difesa della romanità di Lugo, affermata dal Bònoli, un'immensa quantità di documenti e prove che sembravano definitivi: mutamenti geologici ed idrografici della regione, descrizioni dei dossi e delle fosse, pergamene, oltre a nuove citazioni di classici.

Il Sangiorgi controbatteva con un libello, anonimo e manoscritto, *Censura dell'opuscolo, che ha per titolo: Notizie storiche dell'antica Selva di Lugo*, copia di una sua relazione esposta in una seduta del Consiglio Generale di Lugo, avversa alla richiesta di un consigliere di dedicare al Priore ad agli Anziani l'opuscolo del Bertoldi sull'antichità di Lugo. L'autorizzazione era stata concessa, invece, e comunicata ai Consiglieri Comunali nella seduta del 12 dicembre 1793 con queste significative parole: « ...affinchè non resti inedita un'opera, che non solo tende ad illustrare sommamente la comune Patria, ma ancora a somministrare antiche notizie, le quali possono assai contribuire a riportare una completa vittoria nelle interessanti Cause, nelle quali quest'Illustrissimo Pubblico ritrovasi impegnato » (18). Inoltre nel 1795 il Sangiorgi aggiungeva una *Apologia del cap. XXXII della vita di Sant'Ilaro*.

Ma il Bertoldi non si dava per vinto: forte della sua superiore erudizione e, probabilmente, autorizzato dalla Comunità di Lugo, affrontava nuovamente il Sangiorgi nello stesso anno con un libello *La Censura e l'Apologia smentite in difesa delle Notizie*

(17) ANTONIO FRIZZI, *Memorie per la storia di Ferrara*, Ferrara 1791, T. I, cap. XXXIII.

(18) F. L. BERTOLDI, *La Censura e l'Apologia smentite in difesa delle Notizie storiche dell'antica Selva di Lugo, stampate in Ferrara nell'anno MDCCXCIV*, In Ferrara MDCCXCV, p. 197.

istoriche dell'antica *Selva di Lugo*, l'intonazione del quale sembra sintetizzata nel motto iniziale: « Non qui patitur, sed qui facit contumeliam, miser est ». Nell'operetta egli riportava la *Censura*



Fig. 3 — Cippo funerario proveniente da Via Tomba di Bizzuno, - Lugo, Chiesa di S. Giacomo M.

del Sangiorgi ed un *Giudizio sopra la Censura*, compilato da un suo amico ed ammiratore lughese, e vi aggiungeva poi le *Osservazioni sopra l'Apologia del Sangiorgi*, con un'appendice di nuovi documenti.

La sanguinosa occupazione militare francese dell'anno seguente

apre, nella vita lughese, una tragica parentesi, che sembra far dimenticare la polemica, ma già nel 1803 il Bertoldi ritornava sulle sue difese con un opuscolo: *Conferma dell'origine ed esistenza di Lugo anteriore all'anno 1170*, indirizzato « Agli ornatissimi Filopatridi della ragguardevole terra di Lugo », in cui egli sembra voler riassumere tutta la lunga polemica e concluderla, portando in causa nuovi documenti, soprattutto da antiche pergamene, pubblicate nei *Monumenti Ravennati dei Secoli di mezzo* dal conte Marco Fantuzzi.

La questione si era invelenita e tradiva, come appare dal tono acre e polemico di quei libelli, altri interessi di carattere personale e di parte, per noi poco chiari, ma comunque estranei all'argomento. Le argomentazioni si erano fatte cavillose; all'autorità degli scrittori classici (Polibio, Cicerone, Strabone, Tito Livio, Vitruvio, Plinio il Vecchio, Plutarco, Dionigi d'Alicarnasso, Erodiano, Sidonio Apollinare, Procopio, ecc.) si tentava di unire alla meno peggio le nozioni ancora incerte o inesatte di geologia, archeologia, filologia, etnografia, paleografia, diplomatica, ecc., che erano venute formandosi attraverso il lavoro della critica settecentesca; ma, quando gli argomenti reggevano a fatica, si cercava di deformare le affermazioni dell'avversario o di coglierlo in contraddizioni, generando quindi repliche, precisazioni, confutazioni, o addirittura di diffamarlo con offese o talora con insulti e sarcasmi. I due maggiori contendenti, il Bertoldi e il Sangiorgi, avevano finito per trascinare con sè nella polemica ammiratori e detrattori, che facevano circolare per Lugo manoscritti, o li pubblicavano, sonetti, inviti, sollecitazioni, giudizi, difese, giungendo fino a provocare interventi, delibere e divieti del Consiglio Generale della Comunità; e, cosa che maggiormente colpisce, tutto ciò in un'epoca di un profondo travaglio politico, che ebbe la sua esplosione nella reazione antifrancese e nel sacco di Lugo del 1796, per cui si potrebbe argomentare che anche la polemica sulla romanità di Lugo è uno degli aspetti, seppure marginale, dello stato di inquietudine e di contrasti, che alimentò in quei tragici giorni lo spirito di rivolta dei lughesi.

Finalmente nel 1817 la scoperta, ad oltre sei metri di profondità, a Cotignola, del monumento funebre di Caio Vario, che fu prontamente illustrato dal Bertoldi e dal romano Alessandro Visconti, sembra chiudere definitivamente la polemica a decisivo favore del Bertoldi, affermando la romanità non solo di Lugo, ma anche di Cotignola.

Senonchè nel 1834 il lughese Giuseppe Antonio Soriani ripren-

deva la questione nel *Supplemento storico sulla origine e progressi della città di Lugo*, affermando che Lugo sarebbe sorta solamente verso il 1000; dichiarava perciò « romanzesca » la tradizione del Baffi ed assai inesatta la *Storia* del Bònoli, qualificandolo « non poco allucinato »; negava l'esistenza del tempio di Diana e della Selva Litana nel territorio lughese, che collocava invece vicino a Bologna;

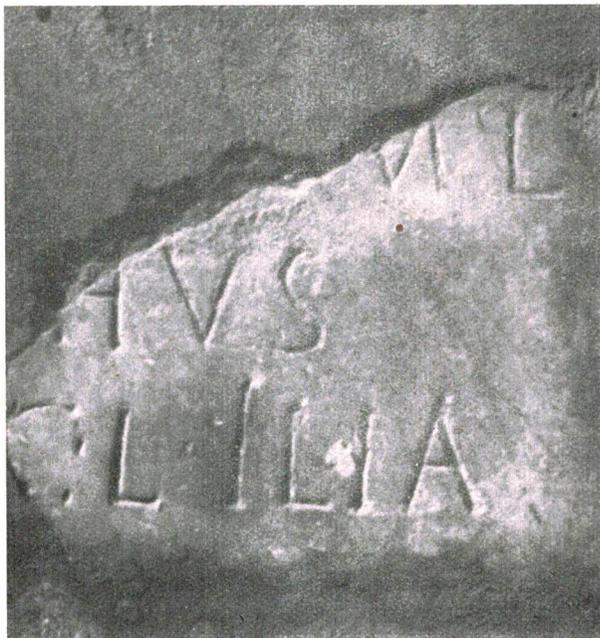


Fig. 4 — Frammento di lapide. - Molinello di Lugo.

affermava la falsità della scoperta del pozzale dei Cappuccini di Lugo, ché, secondo lui, l'epigrafe del pozzale avrebbe dovuto essere scritta in caratteri celtici; affermava ancora che nella donazione di Giustiniano dei beni posseduti dai Goti alla Chiesa di Ravenna, governata da S. Agnello, non è citata, come vorrebbe il Bònoli, Lugo, ma solamente la selva di *Luco*, ove poi fu edificata « la nobile terra di Lugo »; ed infine che è falsa la seconda donazione di beni, che si pretende avvenuta nell'829, fatta da un figlio di Desiderio, re dei Langobardi, nominato « Everardo Comes Ravenae et Cunii et Lugi » (19) a un convento milanese, perchè in tale convento, come già aveva affermato il Sangiorgi, non si era tro-

(19) BÒNOLI, op. cit., p. 21.

vato mai un tale documento e nella genealogia dei Conti di Cunio-Barbiano non sarebbe mai esistito un Conte Everardo.

Le smentite del Soriani sembrano tuttavia non trovare eco nei circoli culturali lughesi.

Solo alla fine del secolo XIX rinacquero, con spirito critico ben più sereno e costruttivo, le ricerche sulla romanità di Lugo, quando, iniziatosi il rinnovamento edilizio della città, con costruzioni di palazzi ed aperture di strade, dal terreno scavato vennero alla luce elementi non discutibili di romanità e di epoche precedenti alla conquista romana, come tegoloni, laterizi, avanzi di costruzioni, oltre alla lapide funebre di Stazio Fadio, che ne indicava l'appartenenza alla tribù elettorale Pollia, come la lapide di Villa S. Martino. Perciò la questione della romanità di Lugo, qual è venuta a configurarsi nell'ultimo cinquantennio, esula dalle nostre competenze e dal nostro assunto; per chi voglia averne conoscenza, è indispensabile rivolgersi alle opere degli studiosi che ad essa hanno dato, direttamente o indirettamente, il loro contributo, quali Eugenio Bormann (compilatore dell'XI volume del *C. I. L.*, riguardante le iscrizioni latine dell'Umbria, Piceno, Toscana ed Emilia), Paolo Baldrati, Edoardo Brizio, Edmondo Ferretti, Mons. Giuseppe Rossini, G. A. Mansuelli ed altri ancora (20).

Aggiungeremo solo che oggi è possibile vedere l'equivoco in cui cadevano gli eruditi che hanno partecipato alla polemica, difendendo o negando la « romanità » di Lugo. Difatti la domanda:

(20) EUGENIUS BORMANN, *C. I. L.*, XI, I, Berlino 1888, p. 125, n. 661 (lapide di Sesto Ebidio di Villa S. Martino); XI, I, p. 125, n. 660 e II, 2, Berlino 1926, p. 1237 ad n. 660 (lapide di Tito Avidio di S. Potito); XI, I, p. 126, n. 665 (cippo di C. Vario di Cotignola); XI, I, p. 125, n. 662 (cippo di S. Giacomo di Lugo).

EDOARDO BRIZIO, in « Notizie degli scavi di antichità », Roma 1900, p. 214 (lapide di Tito Avidio di S. Potito); *ibid.*, 1904, p. 435 (lapide di Stazio Fadio).

PAOLO BALDRATI, *Cenni d'opere d'arte esistenti in Lugo, Cippo romano*, in « La voce del combattente », Lugo, 28 agosto 1922 (cippo di S. Giacomo di Lugo).

EDMONDO FERRETTI, *Lugo Romana. Brevi note archeologiche e storiche*, Lugo 1929.

Mons. GIUSEPPE ROSSINI, *Le antiche iscrizioni romane di Faenza e dei « Faventini »*, Faenza 1938, pp. 97-100.

G. A. MANSUELLI, *La stele dei Varii di Cotignola*, in « Bollettino d'arte », XXXVIII (1953), pp. 289-296.

Riproduciamo nelle figg. 1-3 le epigrafi 660, 661, 662 del *C. I. L.* e nella fig. 4 un frammento inedito.

— E' possibile affermare la romanità di Lugo? — avrebbe dovuto essere separata, a nostro avviso, in due domande distinte, benchè intimamente collegate; la prima, se sia esistita in epoca romana una vita civile nel territorio lughese; la seconda, se sia esistito un centro abitato romano, un *municipium* o un *oppidum*, che, senza soluzione di continuità nei secoli, abbia dato origine all'attuale Lugo.

Alla prima domanda la risposta è ora sicura. La scoperta, nei secoli scorsi, di quattro ricordi funebri in quattro punti che sono come i vertici di un quadrilatero, racchiudente il territorio più vicino a Lugo (S. Potito, Bizzuno-Via Tomba, Villa S. Martino, Cotignola-Ponte Gabinia) e, nel secolo attuale, di un quinto, vicino al centro di Lugo (area ex-fornace), con diverse forme di tombe (inumazione, cremazione, colombari e, forse, necropoli), l'individuazione del reticolato stradale romano, perfettamente conservato, e il rinvenimento di abbondante materiale archeologico, devono farci concludere affermativamente sulla reale esistenza, in epoca romana, di case rurali e di ville nel territorio lughese, e forse di un *pagus*, abitati da una popolazione civile, che viveva un'intensa vita religiosa, sociale, politica ed economica, quale doveva essere quella dei territori dell'impero romano che ci hanno lasciato maggiori documenti archeologici e storici, anche se il territorio lughese, fortunatamente situato su una gronda, era circondato tutto attorno, soprattutto al nord e all'est, dalle valli e dalle selve formatesi nella lenta sistemazione dei fiumi appenninici (l'Idice, il Santerno, il Senio e il Lamone) nel loro corso, allora ancora spezzato e vagante, per raggiungere il Po o il mare.

Non così facile si presenta la risposta alla seconda domanda; la polemica descritta resta a testimoniare che la storia ormai non ha potuto risolvere la questione, come assai difficilmente lo potrà l'archeologia, perchè troppo terreno alluvionale si è accumulato sull'antico piano dell'epoca romana fino a sommergerlo con uno spessore di parecchi metri: occorrerebbero vastissimi scavi, a grandi profondità, per ritrovare l'antico piano, su cui congetturiamo che sorgesse l'abitato di Lugo. Edmondo Ferretti, Ispettore onorario alle Antichità per la circoscrizione di Lugo ed appassionato cultore dell'archeologia locale, ha creduto di poter affermare l'esistenza di una Lugo celtica, oltrechè romana, in base a materiale archeologico da lui raccolto e al richiamo del nome dialettale *Lugh*, che egli accosta ai vari Lugo e Lugano e che suppone derivare da una voce celtica (21).

(21) E. FERRETTI, *Lugo Romana*, Lugo 1929, p. 19.

C'è da augurarsi tuttavia che una qualche fortunata scoperta archeologica porti alla luce nuovi elementi, soprattutto di carattere edilizio, tali da poter in essi riconoscere chiaramente gli avanzi dell'antico municipio o città fortificata romana, che gli umanisti vollero identificare nel *Forum Licii*.

BIBLIOGRAFIA DEGLI SCRITTI SULLA POLEMICA

1. BARTHOLOMAEI BAPHII, Lucinianensis, Conventualis Franciscani, *Oratio de Lugi Flaminiæ oppidi nobilitate deque nobilitatis eius causa conservatrice ab eodem pro gratiarum actione in Comitibus Provincialibus Lugi habita MDLXIII*, Bononiae, apud Johannem Rubrium sub insigne Mercurii, MDLXIII. L'orazione fu ristampata in *Prose italiane e latine sopra varie materie di alcuni religiosi dell'Ordine dei Min. Conv. di S. Francesco, raccolte dal P. M. Lodovico Antonio Fenati*, Tomo II, Faenza 1750, Stampa dell'Archi.
2. GIROLAMO BÒNOLI, *Storia di Lugo ed annessi, libri tre*, in Faenza, nella Stampa dell'Archi, 1732, in 8°, pp. XXIV-631.
3. ANTONIO FRIZZI, *Memorie per la storia di Ferrara*, Ferrara 1791, Tomo I, cap. XXXIII, pp. 157-162.
4. GIACOPO SANGIORGI, *Vita di Sant'Ilaro, Abate di Galeata e protettore di Lugo*, Faenza MDCCXCII, nella Stamperia dell'Archi, in 8°, pp. 112.
5. *Notizie istoriche dell'antica selva di Lugo raccolte dal Canonico FRANCESCO LEOPOLDO BERTOLDI argentano*, in Ferrara MDCCXCIV, per gli eredi di Giuseppe Rinaldi, in 8°, pp. 130.
6. *Apologia del capitolo XXXII della Vita di Sant'Ilaro, stampata in Faenza nell'anno 1792*, in Bologna, 1795, Stamp. dal Sassi, in 16°, pp. 33. (D. Giacomo Sangiorgi).
7. Can.co FRANCESCO LEOPOLDO BERTOLDI, *La Censura e l'Apologia smentite in difesa delle Notizie istoriche dell'antica Selva di Lugo stampate in Ferrara nell'anno MDCCXCIV*, in Ferrara MDCCXCV, per gli eredi di Giuseppe Rinaldi, in 8°, pp. 207.
8. *Conferma dell'origine ed esistenza di Lugo anteriore all'anno 1170*, in Ferrara MDCCCIII, per gli eredi di Giuseppe Rinaldi, in 16°, pp. 35. (FRANC. LEOPOLDO BERTOLDI).
9. F. L. BERTOLDI, *Illustrazione del monumento disotterrato presso Cotignola nell'agosto MDCCCXVII*, Ferrara 1817, G. Bresciani, in 16°, pp. 47 con tav.
10. *Lettera del Signor Dottor ALESSANDRO VISCONTI Romano al Signor Conte Commendatore Michele Bolis di Lugo Patrizio Ferrarese sopra un antico monumento sepolcrale estratto nel territorio di Cotignola*, Faenza 1818, presso Montanari e Marabini, in 8°, pp. 11 con incis.
11. *Lettera al Sig. Gio. Batta. Petroncini di BARTOLOMEO BORGHESI*, Savignano, 29 agosto 1817, pubblicata in *Una lettera di Bartolomeo Borghesi per la prima volta stampata*, Faenza 1878, pp. 7.
12. G. A. SORIANI, *Supplemento storico sulla origine e progressi della città di Lugo*, Lugo, per Melandri [1834], in 8°, pp. VIII-160.